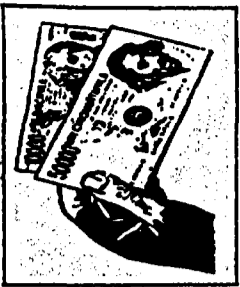


Questione morale



Il presidente risponde alle velate accuse di doppiezza sul «no» alla firma in calce al decreto per Tangentopoli: «So che a certi pare strana la coerenza, resto della mia idea» E ai giovani dice: «Non fatevi deprimere dai nostri errori»

Scalfaro: «Giusto usare il bisturi»

«Via il bubbone della corruzione, non ho cambiato pensiero»

«So che a certi pare strana la coerenza. Ma io non ho cambiato idea. Poi si commenta come si vuole. In visita a Modena, Scalfaro rivendica il suo no ai «colpi di spugna» su Tangentopoli. Polemizza con chi gli attribuisce «un ottimismo da sognatori»: «I bubboni vanno incisi col bisturi. Ma questa patria non è tutta un bubbone». Ai giovani dice: «Non fatevi deprimere dai nostri errori».

DAL NOSTRO INVIATO
VITTORIO RAGONE

MODENA. Sono passati quasi tre mesi: salutano gli italiani per l'ultimo dell'anno, Scalfaro parlò anche di Tangentopoli: «Chi è incappato nel codice penale - scandali in televisione - deve pagare. È un tema che non tollera incertezze, né tollera colpi di spugna». Da quel dicembre a questo marzo c'è di mezzo la moltiplicazione degli avvisi di garanzia, l'assedio giudiziario che ha convinto il Palazzo a stringere i tempi d'una «soluzione politica». Il governo ci ha provato a modo suo, sfornando il decreto che penalizza le violazioni della legge sui finanziamenti ai partiti: quello ribattezzato subito, per l'appunto, «colpo di spugna». Scalfaro ha rifiutato di firmarlo, ma le polemiche hanno comunque toccato il Quirinale. «Avevo incoraggiato Amato, e l'ha abbandonato in se stesso dopo il dilatare dei magistrati di Milano», è l'accusa masticata per giorni da vari

con gli studenti del collegio «Ghislieri» di Pavia. Nel dibattito, il capo dello Stato piantò due paletti, entro i quali deve muoversi qualsivoglia «soluzione politica»: chi ha rubato deve restituire il malloppo, e deve abbandonare la vita politica. Sono due condizioni alle quali il decreto Amato, respinto dal Quirinale con rilievi di ordine costituzionale, non riesce ad adempiere.

A mattina Scalfaro aveva presentato al giuramento degli allievi dell'Accademia militare; dopo gli squilli delle fanfare e tra la commozione dei familiari dei cadetti, dopo il discorso del ministro della Difesa, Salvo Andò, il capo dello Stato s'era rivolto ai giovani in divisa, esortandoli a coltivare il piccolo, affascinante coraggio di ogni ora, il coraggio di sopportare qualche lezione noiosa, di ammirare un compagno più bravo, di accettare un cicchetto immeritato. Li ha ammoniti, suscitando magari qualche perplessità fra gli allievi: «L'autorità, se non è riempita di valori, non è autorevolezza, ma apparenza. Un capitano può essere più autorevole d'un colonnello». Durante il discorso s'è anche un po' commosso, ricordando le «dolci lagrime» della madre al tempo in cui anche lui partì per la naja. Ma all'augurio per i futuri ufficiali si è sostituita presto, come un assillo, l'emer-



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

genza morale. In Italia, ha detto il presidente, «il bisturi ha colpito bubboni che occorre fossero colpiti», perché «un popolo che chiama male il male è un popolo che vive nella verità».

L'immagine del bisturi è in realtà il pretesto per un'altra puntigliosa precisazione, con uno Scalfaro che ieri era davvero in vena di polemiche, a malapena velate dal periodare sereno e ricco di perifrasi. Dopo aver visitato il palazzo del Comune, infatti, e aver avuto un breve colloquio con l'arcivescovo, nella residenza prefettizia ha ripreso l'argomento, stavolta per difendere il suo diritto-dovere di credere a un'Italia capace di uscire dalla crisi etica e politica: «I bubboni ci sono - ha ripetuto ai sindaci - non si può dire che il bisturi stia affondando in una parte sana: dobbiamo avere l'umiltà di riconoscerlo e di trarne le conseguenze». E però, Scalfaro contesta che l'Italia sia ormai un solo, maledorante marciume: «Gual a dire che tutta questa patria è un bubbone - s'è inferocito - Non è vero».

Se reagisce al sospetto sul ruolo del Quirinale nel decreto per Tangentopoli, dunque, Scalfaro continua a reagire anche allo sfascio. «Dicono: il presidente della Repubblica parla di ottimismo, di una situazione quasi di sogno - ha affermato - Io invece parlo

della situazione in cui voi ed io viviamo, dove ci sono parti malate ma grazie a Dio anche molte parti sane. Non parlo dell'ottimismo di chi sogna, ma dell'impegno perché questo nostro patrimonio di ricchezza e anche di sangue non vada disperso».

Fuori dal palazzo, lo aspettava un pezzetto di quel patrimonio al quale rendeva omaggio: gli operai d'una azienda in crisi, l'Italttractor. Rischiano il posto per un paradosso: pur avendo un portafoglio d'ordini da 60 miliardi, l'impresa è assediata dai debiti con le banche. Nel pomeriggio il presidente, ricevendoli in delegazione e promettendo interessamento, ha sospirato: «Non ci sono più banchieri di una volta, che sapevano intuire quali attività sostenere. Ci sono dei bancari, interessati solo al tornaconto finanziario». La visita (il sindaco di Modena Piero Beccaria, gli ha anche consegnato un appello a favore di Silvia Baraldini) s'è conclusa con un ultimo intervento di Scalfaro nell'auditorium di San Carlo, per l'inaugurazione dell'anno universitario.

Il presidente si è rivolto alle giovani matricole con un invito alla speranza: «Non fatevi deprimere dai nostri errori - ha esortato - Non lasciatevi avvilire dalle nostre difficoltà, nel cercare un aggancio per risorgere. L'aggancio è dentro di noi».



Iotti: «Le riforme? Entro l'estate possiamo farcela»

ROMA. La neo presidente della Bicamerale, Nilde Iotti, è stata intervistata dal Grl sulle prospettive delle riforme. Iotti non nasconde che il tempo è poco. «Però devo dire - precisa - che non è vero che la commissione non ha lavorato. Si crede che abbia discusso solo della legge elettorale e non è vero. Secondo Iotti «è stato un errore» discutere in Bicamerale della legge elettorale. Si tratta di una legge ordinaria, non costituzionale, e dunque «se ne occupi il Parlamento». Sul resto si è fatto «un lavoro notevole» e questo fa dire a Nilde Iotti che «se si può lavorare con tranquillità possiamo arrivare ad avere un progetto completo di riforme istituzionali prima delle ferie estive». Sulla proporzionale, Iotti afferma che «è stata una buona legge fino a che i partiti hanno avuto un profondo legame con l'opinione pubblica e con i cittadini». Oggi non lo è più perché i cittadini, per ristabilire un rapporto di fiducia con le istituzioni, «hanno bisogno di candidati che conoscano, in collegi più circoscritti». La sua propensione è dunque favorevole al sistema uninominale che però «va corretto con una parte di proporzionale». Alla domanda se dallo scandalo delle tangenti si debba uscire cercando una soluzione politica o se resti solo la via giudiziaria, Nilde Iotti ha risposto che nessuno può dire ai giudici di non occuparsi di coloro che hanno rubato o usato male il danaro pubblico. Poi ha ricordato di aver detto: «I magistrati, anche quelli di Tangentopoli, hanno applicato la legge, in po' in modo aspro. Forse io lo preferirei un po' meno aspro». Infine sull'intenzione di Amato di volersi ritirare dalla politica, Nilde Iotti ha espresso «rammarico».

«Assenteismo c'è stato anche in passato e non per questo si diceva: si sciogla»

**Questione morale, solo dieci in aula
Richiamo di Napolitano: ma difendo le Camere**

Seconda giornata di dibattito alla Camera sulla questione morale: dieci persone in aula. Giorgio Napolitano critica deputati e gruppi per l'assenteismo, ma aggiunge: «È già successo, e non per questo si parlava di delegittimazione». «Se si dà per scontato che la legislatura non dura, addio responsabilità». Le pressioni per nuove elezioni? «Opinioni di cui si terrà conto autonomamente in Parlamento».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Le avvisaglie c'erano già tutte, l'altro giorno all'inizio del dibattito a Montecitorio sulla questione morale. Ieri mattina la conferma: per la coda della discussione generale (martedì la replica del presidente del Consiglio, poi il voto sulle mozioni) c'erano in aula dieci deputati, anzi prestissimo nove perché il missionario Teodoro Bontempo è riuscito a farsi espellere quando s'è azzardato a gridare, evocando Piazzale Loreto, che «questa repubblica è nata con un'esecuzione». È vero che l'aula non è mai (e

di carattere organizzativo («dibattiti snelli, concentrati e quindi più incisivi») e soprattutto di natura politica: sulle ragioni profonde di quello che viene definito l'assenteismo. Ora, a parte il fatto che il fenomeno ha radici antiche, c'è un elemento che ne attualizza la portata: «Se si dà quasi per scontato che la legislatura non dura, in questo clima si diffonde tra i deputati un senso di impotenza ed è pericolosamente facile che passi un implicito messaggio di deresponsabilizzazione».

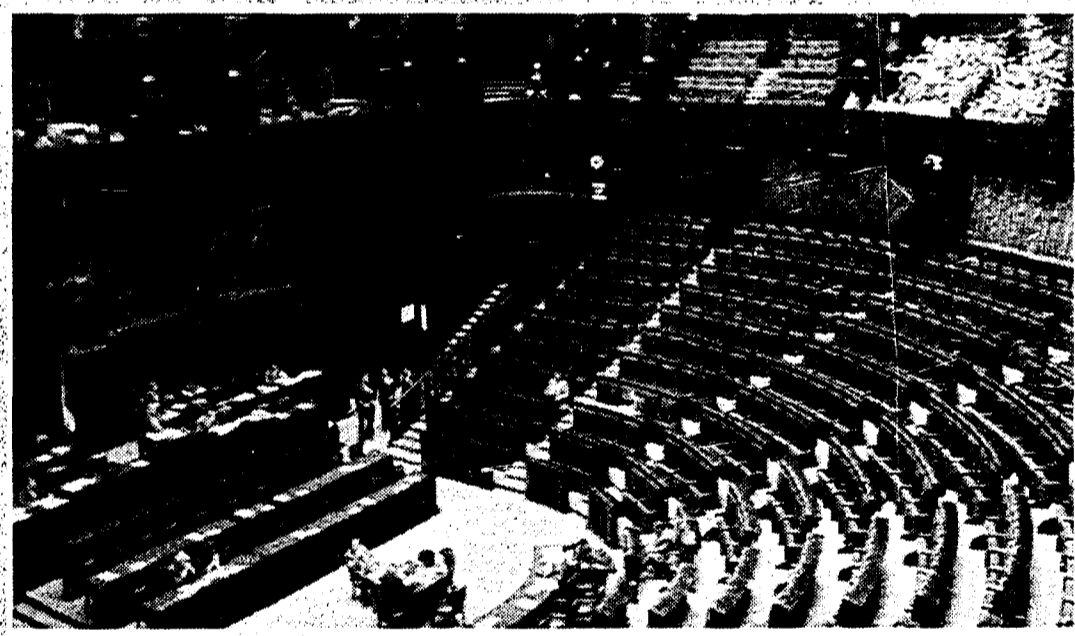
Ecco allora la prima osservazione dei cronisti: la Confindustria chiede elezioni anticipate ad ottobre, con una nuova legge elettorale. È un'indebita interferenza? Risposta divisa in due parti. Intanto, di una nuova legge elettorale «bisogna discutere con il massimo impegno, prima e dopo il referendum del 18 aprile. Per quanto riguarda i tempi, dobbiamo tener

conto di opinioni e di sollecitazioni che vengono da tutti i settori sociali e culturali, e cercare insieme di fare il nostro dovere secondo nostre autonome determinazioni». Quanto alle interferenze, «se vogliamo classificare come tali tutte le diverse opinioni che si esprimono (anche quelle, magari più perentorie, di un editorialista di quotidiano), l'elenco sarebbe assai lungo e improprio: prendiamole invece come opinioni e sollecitazioni di cui responsabilmente e autonomamente si terrà conto in Parlamento».

Già, ma prima i «tumulti» in Senato e poi le assenze alla Camera proprio quando si discute di una questione così rilevante: non c'è di fatto una delegittimazione morale? «Non voglio tornare su questo termine. Se si dovesse decidere della vitalità o della durata di una legislatura in base al numero dei partecipanti ad un dibattito anche importante, quante volte

quindici, dieci, sette anni fa si sarebbe dovuto dire: aula vuota, si sciogla la Camera? No, non possiamo usare parametri così semplicistici. Quanto a quel che è successo in Senato, penso si sia trattato di un episodio pesante e grave. Mi auguro che i nostri dibattiti possano svolgersi con la massima vivacità e passione ma insieme con ordine e tolleranza».

Un implicito riferimento a quando, martedì pomeriggio, Giuliano Amato interverrà nel dibattito sulla questione morale e dovrà esprimere l'opinione del governo sulle precise scelte a cui lo chiamano non solo la mozione del Pds ma anche i documenti di altri gruppi? Napolitano ha ricordato che proprio la necessità e l'urgenza che il presidente del Consiglio rispondesse mercoledì in Senato sul caso del decreto-colpo di spugna e sulle dimissioni dal governo di Carlo Ripa di Meana aveva imposto in extremis il rinvio all'indomani del dibattito sulla questione morale già fissato a Montecitorio per martedì. «Anche questo slittamento ha influito sull'andamento dei nostri lavori». Nessun dubbio, tuttavia, sul pioniere quando Amato si presenterà alla Camera la prossima settimana. Tanto più che non si



Una scolaresca segue dalla tribuna del pubblico il dibattito sulla questione morale nell'aula di Montecitorio quasi deserta

tratterà dell'ennesimo rito-fiducia ma di votare su precisi, incisivi impegni che chiamano in causa responsabilità politiche primarie. A proposito delle quali c'è da registrare un preoccupatissimo (ancorché felpato) intervento dei dirigenti scudocrociati per bloccare l'intenzione dei

deputati dc Bruno Tabacchi e Vincenzo Culicchia di parlare ieri mattina a titolo personale nel dibattito sulla questione morale: l'uno inquisito per Tangentopoli, l'altro per associazione mafiosa e concorso in omicidio pluriaggravato. Alla chiama del presidente di turno, si è constatata

l'assenza dei due oratori. Ha parlato invece, per sottolineare la carica moralizzatrice di una riforma elettorale, l'ex ministro dc Remo Gaspari, abituato a scorrazzare a sbafò sugli elicotteri dello Stato per i cieli d'Abruzzo, e per ciò inquisito della magistratura. Proprio lui.

**L'«Economist»:
«Amato, seppellisci la prima repubblica non assolverla»**



ROMA. «Amici, romani e compatrioti, sono qui per seppellire Cesare, non per lo-dario». L'ultimo numero dell'«Economist» cita Shakespeare per esortare Giuliano Amato a «seppellire la Repubblica, non assolverla». In un editoriale, l'autorevole settimanale rileva che il naufragato decreto sul finanziamento dei partiti «ha fatto improvvisamente apparire Amato come la creatura dei vecchi boss di partito», facendogli così «perdere gran parte del rispetto acquisito negli ultimi mesi». Per fortuna, Amato appare essersi reso conto che i guai dell'Italia sono troppi perché possa risolverli «contando l'«Economist»». Il suo è un ruolo limitato: è un curatore il cui dovere prioritario è fare il possibile per ripristinare la ricchezza finanziaria del paese e preparare la prossima fase nell'evoluzione democratica italiana. Questo vuol dire scavare la fossa del sistema attuale, il curatore deve essere anche becchino, «il primo vero esordio di Amato nella politica è stato un fallimento. La lezione è che non c'è posto per la politica convenzionale oggi in Italia», conclude il settimanale britannico, rilevando che «si dovranno aspettare le elezioni (annullate con il sistema attuale) e la seconda repubblica».

**Il governo vara un disegno di legge per la trasparenza degli enti locali
Mafiosi subito fuori dai consigli anche prima della condanna**

Sanzioni più severe per i pubblici amministratori che si macchiano di reati gravi. Sono previste da un disegno di legge, presentato dal ministro dell'Interno e approvato, ieri, dal governo. In pratica: non è più necessario attendere la condanna, il consigliere comunale, provinciale o regionale viene sospeso subito dopo il rinvio a giudizio oppure qualora sia sottoposto a «misure coercitive».

ROMA. Il governo ha approvato ieri un disegno di legge, che inasprisce le misure contro i pubblici amministratori imputati di reati «mafiosi» e attenua quelle riguardanti i reati meno gravi. È prevista la retroattività delle sanzioni. Il provvedimento - in cinque articoli - è stato presentato dal ministro dell'Interno Nicola Mancino e, in sostanza, per alcuni delitti (associazione mafiosa, per esempio), indebolisce il principio della presunzione d'innocenza. Non è più necessario attendere la condanna (in primo grado) per sospendere e dichiarare inleggibili gli amministratori regionali e locali inquisiti. Bastano il rinvio a giudizio e, ancor prima, qualora ricorrano, le cosiddette «misure coercitive» (custodia cautelare). Insomma: la pubblica amministrazione, per tutelare la propria «trasparenza», giocherà d'anti-

cipio sui tempi dell'iter giudiziario. Ha detto Mancino: «Abbiamo modificato la legge 18 gennaio '92, lasciandone, però, sostanzialmente inalterati l'impianto complessivo e l'obiettivo di fondo, che è quello di apprestare più efficaci strumenti di trasparenza e di tutela della Pubblica Amministrazione dal rischio di inquinamento mafioso e da altre forme di condizionamento illecito».

Per alcuni reati (i meno gravi; esempio: abuso di potere), come si diceva, è prevista una disciplina differenziata. In base ad essa, viene introdotta una soglia di difesa oltre cui dar luogo alle misure di rigore, soglia che è stata ragionevolmente ancorata alla infrazione della reclusione superiore a quattro mesi. Al di sotto di questo limite, i comportamenti penali non assumono rilievo am-

ministrativo. Il provvedimento sembra farsi carico del problema della funzionalità degli organi amministrativi. Viene introdotto, infatti, l'istituto della supplenza. Se un consigliere comunale, provinciale o regionale, finito sotto inchiesta, viene temporaneamente sospeso, il suo posto non resta vacante. «Nella prima adunanza successiva alla comunicazione del provvedimento di sospensione, i consigli regionali, provinciali e comunali... procedono alla temporanea sostituzione affidando la supplenza, secondo le norme previste dalle leggi in materia... La supplenza ha termine con la cessazione della sospensione». Se la sospensione, intervenuta una condanna penale definitiva, si trasforma in «decadenza», «gli organi consiliari interessati procederanno a surrogare il compo-

nente decaduto con il primo dei non eletti appartenente alla medesima lista». Se, al contrario, il consigliere viene assolto, ritorna al suo posto. Norme più severe? Sì, dice il ministro Mancino, «la disciplina attuale viene significativamente inasprita». Per quanto riguarda gli impiegati della Pubblica amministrazione, invece, accogliendo gli indirizzi espressi dalla Corte



Il ministro dell'Interno Nicola Mancino

costituzionale, nel disegno di legge è stata introdotta un'apposta norma con la quale si stabilisce che l'istituto della decadenza di diritto dal pubblico impiego intervienga solo nei casi di condanna definitiva per gravi reati connotati dalla matrice mafiosa. Negli altri casi, l'allontanamento del dipendente ha luogo a seguito di provvedimento di destituzione conseguente a procedimento disciplinare.